

Massimo Filippi

Diario di un anno. Biopoesie 2022-2023¹

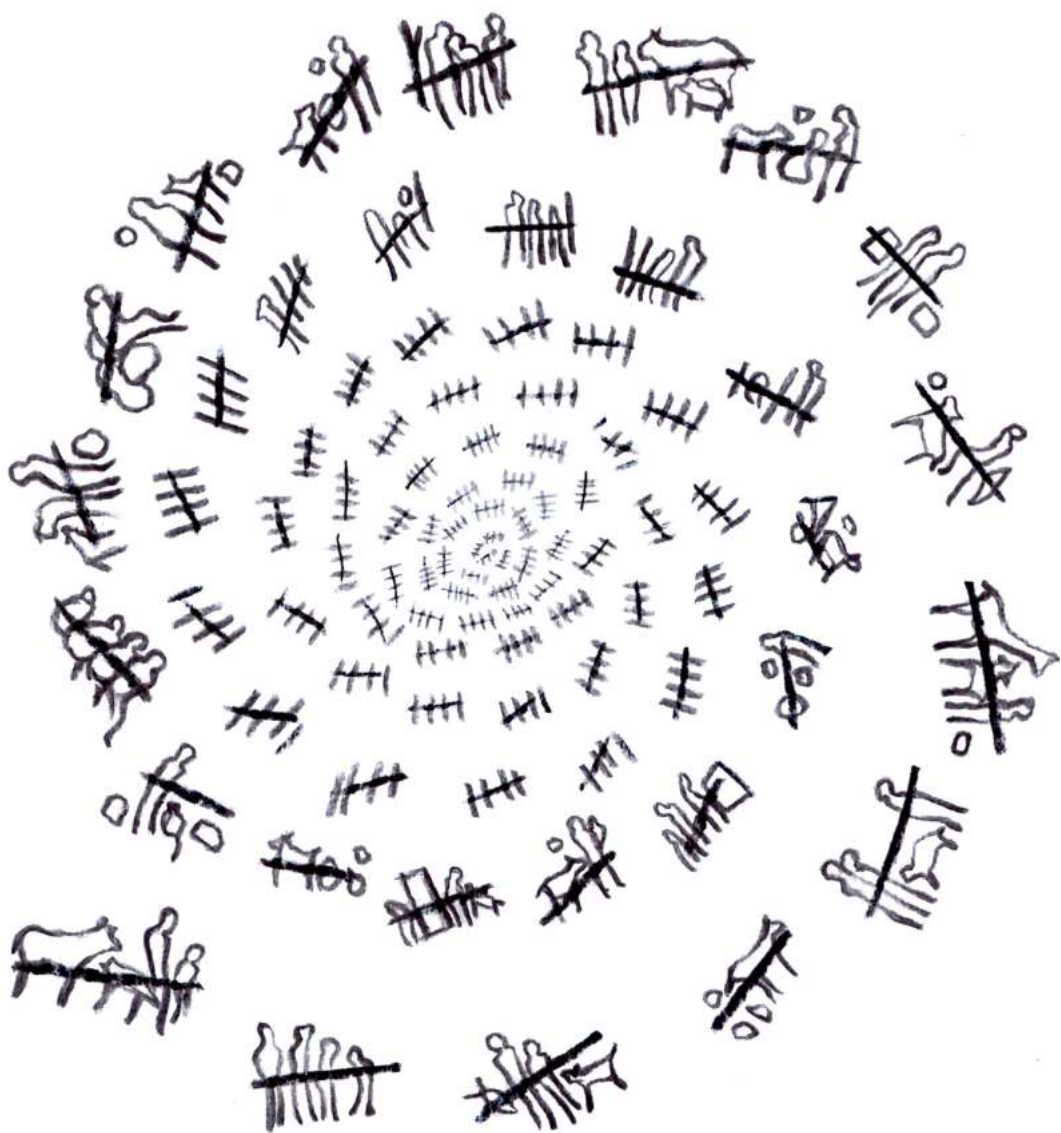
Nota

I resoconti degli eventi, più o meno difficili, di un anno, o di più anni, non rappresentano una novità, tanto che vi si sono cimentati, in poesia e in prosa, almeno tre premi Nobel per la Letteratura. Il presente diario non ha certo la pretesa di avvicinarsi, neppure da lontano, a quegli irraggiungibili antenati. Più modestamente prova invece a muoversi entro un territorio eccessivo e inquieto e, forse, non ancora esplorato o, almeno, non sufficientemente percorso, pur costituendo l'atmosfera materiale e simbolica del tempo presente. Un territorio in cui la forma poetica, con il suo amore per ciò che si ripete – nella rima, nell'assonanza e nel verso –, si incontra e si intreccia in ritornello con altre forme di espressività che richiedono una sorta di ossessivo esercizio di ripetizione quotidiana: l'esame di coscienza, la bacheca social, la cura di sé, la metodica serialità di certa arte concettuale, l'algida potenza degli algoritmi, i feedback, positivi o negativi, biologici e virtuali, di un mondo sempre più interconnesso, i rituali del lavoro salariato, la ricorsività della memoria e dell'oblio soprattutto nell'era della ritenzione terziaria, la metodicità dei bollettini metereologici prima della tragedia che incombe, la liturgia dei gesti incoscienti, l'inesorabile apparire delle gazzette...

Occasione (ciò che cade innanzi o contro) di quanto segue sono appunto occasioni presentatesi nel corso di un anno qualsiasi. Occasioni che hanno aperto breccie dentro l'altrimenti impercettibile scorrere del tempo. Si spera che il risultato si accosti, per quanto possibile, a quello che si auspicava l'artista Roman Opalka, che ogni giorno, per gran parte della sua vita, si è fotografato nel suo studio: "Non parlo della mia vita, ma rendo la vita manifesta". O, meglio, la vitamorte che mai è solo umana e tantomeno personale.

1 Massimo Filippi, *Diario di un anno. Biopoesie 2022-2023*, Meltemi, Milano 2024. Ringraziamo l'autore per le poesie e per la Nota introduttiva e l'editore che ne ha concesso la pubblicazione.

Perché il presente resoconto inizi proprio il 18 ottobre 2022, e non un altro giorno, resta un mistero anche per chi ha scritto queste righe. Forse perché da quel giorno l'autore è cambiato sia a causa dell'inesorabile fluire del tempo sia a causa del meno necessitato effetto di questa coazione a ripetere, che aveva come scopo proprio quello di rendere differente la ripetizione o, se preferite, di ripetere la differenza.



Luigia Marturano, *Spirale del tempo*

16 novembre

Quanto piange una mano che s'invecchia?
 Come grida una parete che scolora?
 Perché ride l'ocra delle foglie volteggianti?
 Che cosa pensa la neve che si specchia?

30 dicembre

Nella bianca città, lungo una strada trafficata,
 Dietro a una collina, una pecora bianca
 Dondola, a testa in giù, su un patibolo di legno,
 Senza più pelo, se non attorno al nero capo inerte.
 Rivoli di sangue sulla pelle, sui tre coltelli,
 Sul nervo ottico, sul respiro ancora lì vicino,
 Sospeso in forma di quasi-vita disperata.
 Intorno un deserto di polvere indifferente,
 Dove fioriscono sacchetti colorati.

25 febbraio

Come è possibile scrivere di questo paesaggio?
 Come si traccia il verdeggiare dell'erba dentro il prato,
 Il rosseggiare del tramonto e il muoversi del faggio?
 Come si soffia il vento stregato che turbinata e agogna
 Con le sue antenne, le sue mandibole, il suo fiato?
 Il declivio strambo del colle, la calvizie della montagna,
 I cui cranici bitorzoli gli alberi sfogliati mostrano impietosi,
 (Oppure mandibola ritorta e un po' sdentata)
 L'insetto che salta su un ramo e tutto intento osserva
 O volge il capo in giù e solo quel ramo è tutto un mondo?
 Come si fugge da questa geografia da sterili reclusi?
 Come si disfa il volto e gli occhi per passare via?
 Come vivere la vita e non salvarla, come trovare un'arma
 O un tifone collettivo e, più oltre, un'ecologia bizzarra?
 L'indocile paesaggio non è là fuori come l'insolente carta,
 È nel passaggio che si fa e si disfa nelle mani di una sarta.

19 aprile

Intrecciati i nervi, dilatati i pori della pelle,
Pelle che esplose, s'apre, si disfa, si macella,
Bocca su bocca, denti contro denti, accrocchi
Di orifizi che si fan canali, tunnel sottocutanei,
Aperture esangui, in cui s'infila il vento refolo
Che l'erba sfiora, gli alberi, la pioggia.
Straziate in urla, fischi, sibili, stridori e ululati,
Rivendichiamo la nostra vitamorte umorale
In breccia che folle si propaga e già ci assilla,
Ci scuote dentro il tempo e poi ci oscilla.

29 maggio

Sfugge l'informe nel peso delle cose,
Non si guarda, è il grido che ci vede,
Non si parla, è una bocca che divora,
Che mastica, sprema, lacera e inghiotte.
Non si cammina, è il piede che fa male,
che nella melma e nel fango s'approfonda,
Occhio che si perde nel vuoto della faccia,
Pozzanghera, nube, lacuna oppure onda,
La luce fossile dell'universo che s'espande,
Macchie e contorni in un lembo di risacca.

8 giugno

La terra risucchiata dentro l'onda,
Che turbina, devasta e porta via,
Le case, le tane, i miseri ripari,
Le vie di fuga, le ultime speranze,
Tutto sottacqua va, esce dal gioco.
Angoscia risorgente sull'angoscia,
Diga aperta sui droni e sulla guerra,
Il fango ora, il fungo all'orizzonte:
Lo spazio stagnante dentro le correnti,
Il tempo fermo in attesa degli eventi.

10 luglio

Luce sfilacciantesi in miraggi,
 Arsura densa che soffoca il respiro
 Ampliata dalle cariche e dai pestaggi.
 (Ginocchi saldi su annaspanti gole)
 O, in altra specie, dalle finestre chiuse,
 Dal fumo acre, dalla sfibrata incuria,
 Dalle membra bloccate in paralisi forzata.
 (Occhi, bocche su sporchi vetri opalescenti
 In cerca dell'aria che fu, e della furia)

14 agosto

Il sacro è lì nell'acqua
 Penzolante tra le foglie.
 Piccolissimo, fluido, silente,
 Nel vetusto clamore, nel sussulto,
 Nel cadavere incombente,
 Nel fugace gesto tra le spoglie.

15 settembre

Tradire ciò che è speciale,
 Lasciarsi sfiorare dall'arcano,
 Perdersi nell'intimo animale,
 Far ritorno al placido uragano.

5 ottobre

Modellare la forma dei giorni
 In tattili percorsi incanalata,
 Sentire l'acqua che mi attornia,
 Il respiro della Terra danneggiata.
 Nella sorda bonaccia e le correnti,
 Nelle piumate squame chitinose,
 Negli ancestrali fondali degli arbusti
 Divenire estiva cantarella rumorosa,
 Aprirsi all'aroma d'imprevisti gusti.
